

3. Le «rivoluzioni» prima della «rivoluzione»

È interessante tornare a confrontare il percorso degli studi recenti sulla rivoluzione francese con la produzione relativa a quel cruciale periodo della storia inglese che è stata a lungo chiamata la «civil war» e che ora torna ad essere ambiguamente, talora, *the English revolution*: quest'ultima espressione, dopo essere stata, negli anni del dominio revisionista, espunta dai luoghi più centrali ed esclusivi della ricerca, come l'Institute of Historical Research di Londra, ed essere rimasta a lungo confinata in oscuri dipartimenti di *cultural studies* di università di provincia, ha ormai riguadagnato una sorta di nuova cittadinanza.

È questo il segnale più evidente di come il progressivo sfaldamento delle tesi revisioniste³¹ abbia prodotto un significativo mutamento del clima storiografico, un clima nuovo nel quale riemerge il tema del potere delle *competing ideas*, della diversità delle idee concorrenti, specie religiose.³² Anche il recente tentativo di riproporre il tema della disaffezione delle *élites* aristocratiche nel cruciale biennio 1640-1642, la cosiddetta «noble revolt»,³³ da parte di uno dei protagonisti più accesi della battaglia revisionista, non pretende più ora di farne l'esclusivo motore degli avvenimenti ma solo un'importante trama che non solo è compatibile con i coevi e successivi processi di radicalizzazione ma soprattutto getta più di un'ombra proprio sulle descrizioni revisioniste dell'Inghilterra degli anni '20 e '30 come un paese ordinato e deferente, politicamente coeso e ideologicamente unito.

In breve, la rivoluzione ha riguadagnato cittadinanza nell'universo degli studi sul Seicento britannico.³⁴ Non si tratta più, salvo in casi sparuti, della ripresa della vecchia prospettiva *whig*³⁵ o di quella marxista,³⁶ ma

31. Ma vedi ora R. Hutton, *Debates in Stuart history*, Palgrave, Basingstoke 2004.

32. C. Holmes, *Why was Charles I executed?*, Hambledon Continuum, New York-London 2006.

33. J.S.A. Adamson, *The noble revolt. The overthrow of Charles I*, Weidenfeld-Nicholson, London 2007.

34. E. Vallance, *Revolutionary England and the national covenant: State oaths, protestantism and the political nation, 1553-1682*, Boydell, Woodbridge 2005; e la sezione di «History Workshop» (61, primavera 2006) dedicata a *Rethinking the English Revolution*, pp. 151-204.

35. A. Woolrich, *Britain in revolution 1625-60*, Oxford University Press, Oxford 2002.

36. J. Holstun, *Ehud's dagger, class struggle in the English Revolution*, Verso, London-New York 2000.

del risultato di una nuova sensibilità. Si è venuta affermando infatti una più ampia nozione di cosa sia la politica, meno concentrata sui processi governativi,³⁷ istituzionali e decisionali, e più diretta ad indagare l'investimento simbolico delle azioni, la produzione e il ricevimento dei significati nella comunicazione, l'uso della storia³⁸ e della memoria nella costruzione dei gruppi sociali.³⁹

Soprattutto, abbandonata anche qui la stagione del dibattito sulle cause, grandi o piccole che fossero, della rivoluzione, l'attenzione si è venuta concentrando su quella che è stata chiamata la *radical imagination*,⁴⁰ vale a dire i processi culturali di formazione dell'universo settario negli anni che precedono la guerra civile e poi il processo di radicalizzazione cui è soggetto nella stagione del conflitto aperto.⁴¹ Ne sono derivate importanti indagini sul retroterra ideologico di gruppi ispirati da dottrine antinomiane,⁴² sugli scontri dell'universo settario con la chiesa anglicana,⁴³ sulla definizione di *enthusiasm*,⁴⁴ sulle contiguità e differenze dei tanti gruppi di *godly people*, militanti settari.⁴⁵ Esse hanno sgretolato le certezze revisioniste di un puritanesimo descritto come sostanzialmente gerarchico, unitario e d'ispirazione conservatrice, ma non costituiscono per questo un ritorno al quadro disegnato da Christopher Hill, con la sua insistenza sul legame tra radicalismo religioso e iniziativa popolare e la sua attenzione a quelli che

37. Ma ora vedi M. Braddick, *Reflections sur l'Etat en Angleterre (XVI^e-XVII^e siècles*, in «Histoire, Economie et Société», XXIV, n. 1 (2005), pp. 29-50.

38. D. Woolf, *Reading History in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; Id., *The Social Circulation of the Past: English Historical Culture*, Oxford University Press, Oxford 2003.

39. Vedi l'introduzione di J. Epstein al fascicolo speciale del «Journal of British Studies» dedicato a *New directions in political history*, 41, n. 3 (luglio 2002), pp. 255-258.

40. N. McDowell, *The English radical imagination: culture, religion and revolution 1630-60*, Oxford University Press, Oxford 2003.

41. T. Cooper, *Reassessing the radicals*, in «The Historical Journal», 50, n. 1 (2007), pp. 241-252.

42. D.R. Como, *Blown by the spirit. Puritanism and the emergence of an antinomian underground in the pre-Civil-War England*, Stanford University Press, Stanford 2004.

43. A. Hughes, *Gangraena and the struggle for the English Revolution*, Oxford University Press, Oxford 2004.

44. M. Caricchio, *Rivoluzione inglese e sfera pubblica. Spunti per un'interpretazione*, in «Storica», VIII, n. 23 (2002), pp. 29-70; e più in generale *Popolo e rivoluzione. La storiografia e i movimenti radicali della rivoluzione inglese*, Guerini, Milano 2005.

45. P. Lake, *The Boxmaker's Revenge: Orthodoxy, Eterodoxy and the Politics of the Parish in Early Stuart London*, Stanford University Press, Stanford 2001.